6

# LETTERA

DI

## M.R ABRAMO LAMBELET

Del Cantone di Neuchatel

*nella Svizzera*

relativa alla sua conversione dal calvinismo

alla Chiesa Cattolica Romana.




  

NAPOLI
*Presso i fratelli Raimondi*
1834.

# AVVERTIMENTO.

Il motivo che mi obbliga a pubblicare questa lettera si è quello di far conoscere a' miei antichi confratelli Protestanti perchè mai io abbia abbracciato la fede Cattolica Romana, affinchè niuno creda, che la mia conversione sia stata opera dell' interesse o del capriccio, prodotta dalla seduzione piuttosto che per un effetto di convinzione. Io prego i miei antichi confratelli Protestanti a leggere questa lettera con attenzione ed a profittarne per la loro eterna salute (1).

---

(1) M.r Abramo Lambelet nacque nel Cantone di Neuchatel nella Svizzera, e fu allevato nel Calvinismo. Suo padre, che era Governatore di S. Sulpizio nel medesimo Cantone, lo applicò sul principio allo studio della Teologia Protestante affinchè fosse aggregato nel numero de' Ministri Evangelici della Setta, ma egli volle cangiare vocazione per applicarsi al commercio. Per tal motivo venne in Napoli nel 1787 presso M.r Giroud suo Zio che avea un ricco negozio di orologi e di gioje. Per

molti anni i suoi travagli furono accompagnati da grande fortuna, ma in seguito gli avvennero delle perdite considerabilissime in modo che dovette indebitarsi per sostentare la sua famiglia. A cagione di questi debiti egli fu fatto arrestare in Napoli nel 1833 e condotto nelle carceri di Montesanto, di là passò poi a quelle della Concordia dove ha avuto luogo la sua conversione.

Nel 1797 M.r Lambelet fu fatto schiavo in Tunisi; e dopo di esser stato liberato celebrò in questa medesima città il Matrimonio con Madama Margherita Juving figlia di M.r Francesco Juving di nazione Francese che esercitava in Tunisi la professione di Avvocato. Comecchè Madama Juving era cattolica, avanti del Matrimonio volle da M.r Lambelet la promessa di allevare i loro figli nel Cattolicismo, locchè fu eseguito. Presentemente ella dimora col rimanente della famiglia in Casarano Provincia di Lecce.

# LETTERA

DI

M.r Lambelet alla sua Famiglia.

*Mia cara consorte , carissimi figli*

Con un' altra mia vi ho partecipato la consolante notizia del mio felice e glorioso ritorno nel seno della Chiesa Cattolica Romana. Ma voi desiderate un dettaglio più minuto di tuttocciocchè ha determinato e seguito questa mia conversione : Avete ragione di pretenderlo ed io mi affretto a soddisfarvi.

Da quaranta anni in circa leggendo una quantità di libri pro e contra sulle controversie religiose , io sono stato tormentato da molti dubbj sulla dottrina di Calvino a cui apparteneva. Sopra tutto dall' epoca della gloriosa conversione del mio stimabilissimo compatriotta M. Carlo Luigi d' Haller , antico membro del consiglio sovrano di Berna , cominciai a vacillare nella mia credenza , e mediante la lettura delle di lui opere specialmente del suo volume sopra il *Dominio spirituale* , che ho letto e riletto con ammirazione non meno che con piacere, io sentiva de' forti stimoli per ritornare nel seno della Chiesa Romana. A tale oggetto in questo frattempo ho avuto sovventi delle conferenze con personaggi distinti e ben istrui-

ti sì in Napoli come altrove dove mi chiamava il disimpegno de' miei affari: Ma lo studio che nella mia gioventù aveva fatto della Teologia Riformata; i pregiudizj che per la lettura degli Storici e di altri scrittori Protestanti si erano stabiliti nel mio spirito, la prevenzione degli abusi e delle crudeltà che i pretesi Riformati rimproverano alla Chiesa Romana, e soprattutto la persuasione in cui era, che si potesse in ogni setta operare la propria eterna salute, m' impedivano di conoscere i miei errori: E per dirla più francamente, la soverchia presunzione e confidenza che io aveva in me stesso, unita a peccati della mia lunga vita, mi rendevano ancora indegno di conoscere in tutta la sua chiarezza la verità, offuscando talmente il mio intelletto, che ora sono io più sorpreso di esser vissuto sì lungamente nell' errore di quello che altri possa esserlo della mia conversione.

Venne alla fine il tempo predestinato negli eterni decreti per portare la luce della verità nella mia anima, e quella Sapienza increata che è infinitamente ammirabile in tutte le sue vie, scelse a tale oggetto quelle circostanze che agli occhi degli uomini sembravano di meno convenire. Voi avete compianto, come la più deplorabile desolazione, lo stato di civile detenzione che alcuni miei creditori mi hanno procurato; ma da questo male estremo è nato il più grande de' beni che io abbia finora provato sulla terra. Nel principio del presente anno 1834 per mezzo di alcuni compagni d' infortunio fece la conoscenza del Reverendo Padre Francesco Bruni de' Preti della Congregazione della Missione di S. Vincenzo di Paoli, Professore di Teologia nella Casa de' Vergini. Questi è stato l' istrumento di cui la divina Provvidenza si è servito per farmi rientrare in me stesso, e farmi conoscere e detestare i miei errori.

È quì vi debbo ingenuamente confessare, che malgrado i dubbj che ragionevolmente avea concepito contro la dottrina riformata, non vi fu mai tempo, in cui mi trovava meno disposto ad abbracciare la Fede Cattolica Romana come questo. Le persecuzioni, le ingiustizie, le oppressioni che da 47 anni aveva sofferto e che soffriva ancora per parte dei Cattolici, avevano talmente irritato il mio cuore, che già, era risoluto di scrivere in favore del Protestantismo e contro la Chiesa Romana: e durante il tempo della mia detenzione aveva abbozzato e preparato il materiale per un opera voluminosa, che io voleva comporre onde farla pubblicare nella Svizzera. In queste disposizioni io era allorchè cominciai a conferire col R. P. Bruni. La prima volta che egli venne a vedermi gli mostrai una fredda indifferenza sotto pretesto di non esser preparato per disputare, ma la verità si era, che io metteva da parte la Religione per causa de' malvaggi cattolici, e per quanto fossi ardente per la verità, temeva ancora di essere ridotto al punto di dover rinunciare alla mia antica persuasione. Ciò non ostante la pulizia e la civiltà non mi permisero di ricusarmi assolutamente, e dopo alcune cerimonie cominciai a discorrere facendo delle invettive contro la Chiesa Romana, ed enumerando i dogmi che secondo i Protestanti sono stati aggiunti al fondamento, non meno che gli abusi, i vizi, le crudeltà che questi sono soliti di rimproverare a' Cattolici. Egli mi ascoltò con attenzione, e senza mostrarsi offeso di ciocchè io diceva, in vece di rispondermi direttamente e per le rime, fece cadere il suo discorso sulla importanza di assicurarsi della verità in fatto di religione, e sulle disposizioni che bisogna avere per riuscire in questo disegno.

— Signore, mi disse, l' affare il più importante, voi lo sapete, è quello della propria eterna salute. Il trascurare un tale affare le di cui conseguenze sono le più grandi e la di cui perdita è irreparabile, vale lo stesso che mostrarsi privo di ragione. Intanto ogni uomo di buon senso deve convenire, che nella supposizione, che volontariamente si professi una dottrina ripugnante alla parola di Dio, non è possibile che si ottenga l' eterna felicità: poichè Dio non può premiare nel Cielo colui che sulla terra ha disprezzato la sua parola santissima e la sua divina volontà. Onde è che vi deve infinitamente importare di assicurarvi, s'egli è vero ciocchè la Chiesa Romana insegna, che professando voi la dottrina Protestante vi esponete all' inevitabile pericolo di un' eterna disgrazia. ——

Questa risposta inaspettata e proferita con un tuono di voce dolce ed insinuante mi fece grande impressione, e non potei non riconoscere quanto giusta fosse la di lui osservazione, ed impaziente d' intendere il rimanente:

— Io conosco, gli risposi, l' importanza dell' affare di cui mi parlate, e convengo con voi sull' inganno di coloro, che abbandonandosi ad una folle indifferenza si accecano e non pensano affatto alla loro eterna salute. Per non incorrere in questo male, da molti anni io cerco con premura la verità, ed ho avuto soventi a tale oggetto delle conferenze con personaggi ben istruiti, ma finora senza alcuno effetto. —

— Il vostro zelo, mi replicò egli, è degno di lode, ma non vi servirà a nulla se voi non amate la verità al di sopra di ogni altra cosa, e non la cercate colla risoluzione di abbracciarla subitocchè l' avete ritrovata. Molti sono quelli che dicono di volere e di amare le verità, ma nel tempo istesso che la cercano, se ne allontanano,

opponendole dei grandi ostacoli. Essi presumono de loro talenti e sono così attaccati al loro giudizio, che più temono di essere disingannati di quello che amano di essere istruiti. Da ciò avviene quello che tuttogiorno si vede, che essi non agiscono di buona fede, e se mai succede che loro malgrado essi siano convinti di errore, si vergognano di confessare il loro disinganno, ed anzicchè abbracciare la verità, preferiscono di vivere schiavi dell' errore. ——

— Nò, gli dissi io, non sono in questo caso nè di questo carattere. Io amo di ragionare, ma diffido de miei lumi ed agisco di buona fede. E se vi riuscirà di convincermi, non mi arrossirò di darmi per vinto per abbracciare al più presto ed a qualunque costo quella verità che io cerco da sì lungo tempo. ——

— A quello che io veggo, mi rispose egli, voi avete delle eccellenti disposizioni e per non renderle inutili fa d' uopo che vi rivolgiate alla sorgente della sapienza. La verità è figlia del Cielo, è un dono che Dio non concede che come, quando, ed a chi gli piace: e per averla, bisogna ricorrere a lui con una umile sommissione: Io dico con umile sommissione, poichè sta scritto che; *Dio resiste a superbi e non accorda la sua grazia che agli umili di cuore.* (1) E perciò G. C. ci ha detto, che il Padre celeste *nasconde i suoi Ministri a' savj ed a prudenti e non li rivela che a piccioli* (2). Se dunque voi volete la verità, umiliatevi

(1) *Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam.* 1. Petr. 5. 5.

(2) *Abscondisti haec a sapientibus et prudentibus et revelasti ea parvulis.* Matt. 11. 25.

sinceramente al cospetto di Dio e riconoscetevi indegno di vedere la sua luce, e non dubitate che la troverete. —

— È troppo giusto quello che voi dite, dissi io, e siate sicuro che farò di tutto per mettere in pratica quello che ora mi suggerrite o mi suggerirete in appresso. —

— Se è così, ripigliò egli, noi abbiamo percorso la maggior parte del cammino. Quello che resta lo faremo assai rapidamente, poichè uno spirito umile che cerca di buona fede la verità, la trova assai più presto di quello che si possa imaginare. Intanto io vi prego a far riflessione a ciocchè dice il Profeta nei salmi, e che S. Paolo ripete nella sua lettera agli Ebrei: *Se voi oggi ascoltate la voce di Dio non vogliate indurire il vostro cuore* (1). Vale a dire: Se il Signore vi farà sentire la sua voce interiore ed ecciterà il vostro cuore a detestare gli errori, voi dovete secondarlo ed eseguire senza dilazione i suoi movimenti, altrimenti perderemo inutilmente il tempo.

È troppo ordinaria la tentazione di differire sempre più l' esecuzione del bene che si è già conosciuto essere indispensabile: E questa malvaggia disposizione soventi ci priva delle grazie celesti, e ci espone alla collera della divina giustizia. ——

Dopo questo preambolo noi cominciammo a disputare su i punti in controversia: Ma io non posso racchiudere in una lettera tutto ciocchè si è trattato in queste conferenze; nè tampoco mi è possibile di spiegarvi gli

---

(1) *Hodie si vocem eius audieritis nolite obdurare corda vestra. Hebr.* 3. 8.

effetti e l' impressione che esse hanno prodotto nel mio spirito, giacchè per intenderlo bisogna provarlo. È stato appunto in questa occasione che ho io conosciuto qual differenza vi passa tra la spiegazione della parola di Dio annunziata da un organo legittimo, e quella ch' è predicata da Ministri Protestanti. Possono questi talvolta colla loro scienza ed erudizione comporre dei discorsi eloquenti e recitarli con un nobile entusiasmo che arrivi ad incantare lo spirito: ( Io stesso ne ho composti alcuni che malgrado il mio stato di laico, hanno fatto versare le lagrime agli uditori. ) Ma per quanto siano melodiosi e sorprendenti questi sermoni, non potranno mai eccitare nel cuore quelle dolci e forti emozioni che non si conoscono se non da coloro che le provano. E questo mi ha fatto intendere con quanta verità abbia scritto S. Paolo, che *la parola di Dio è viva ed efficace, più penetrante di una spada a due tagli, che entra sino al più intimo dell' anima per discernere i pensieri e le intenzioni del cuore* (1). Questi effetti sono l' opera di una grazia dolce e potente che Dio non comunica che per mezzo de Ministri della Chiesa Romana, perchè essi solamente sono rivestiti del carattere legittimo di G. C., che li ha istituito.

In seguito di queste conferenze io vedeva di giorno in giorno dissiparsi dal mio spirito quelle dense nuvole di errori e di pregiudizi, che l' educazione e le prevenzioni della setta vi avevano formate; e con mia

(1) *Vivus est sermo Dei et efficax et penetrabilior omni gladio ancipiti: et pertingens usque ad divisionem animae et spiritus, compagum quoque ac medullarum, et discretor cogitationum et intentionum cordis.* Hebr. 4. 12.

grande sorpresa dopo pochissimo tempo mi trovai sinceramente disingannato sopra moltissimi punti che più di ogni altro impediscono a' Protestanti il ritorno alla Chiesa Romana. Io conobbi allora senza equivoco, che la Pretesa Riforma conceputa e nata col mezzo delle passioni non poteva essere l' opera d' un Dio puro e santo, e che però vi erano forti ragioni che mi dovevano mettere in dubbio sulla verità della dottrina riformata; che io non poteva ragionevolmente riposare in questo stato di dubbio mentre ogni dovere mi obbligava di assicurarmi della verità per mettere in salvo l' affare importantissimo dell' eterna salute; che il dogma della tolleranza così comunemente adottato da Protestanti è il più assurdo in se stesso il più ingiurioso a Dio, poichè suppone che Dio possa vedere con indifferenza la verità e l' errore; che un uomo imparziale e di buon senso non può non entrare in dubbio sulla sincerità degli scritti del Protestantismo e non accorgersi che la storia della Chiesa data in luce da Protestanti è scritta con uno spirito di partito e di odio contro la Chiesa Romana; che i vizi, i difetti, gli antichi abusi che si rinfacciano con tanta asprezza a' Cattolici Romani sono per la maggior parte esagerati e falsi, e quelli che potrebbero essere reali, non sono che la conseguenza naturale delle umane passioni: ed è chiaro esser contro ogni ragione il voler imputare al Corpo della Chiesa i vizj dei privati che hanno traviato e che possono ancora traviare: D' altronde simili traviamenti sono presso che inevitabili in ogni grande società umana civile o ecclesiastica; ma col tempo e colla buona volontà possono essere radicalmente riparati.

Dopo di ciò mi restava di assicurarmi solidalmente e colla Scrittura alla mano, che i dogmi che crede la

Chiesa Romana è che sono in controversia coi Protestanti non sono invenzioni capricciose dell' uomo come i Protestanti amano di crederlo scriverlo ed insegnarlo, ma sono fondati sul Vangelo. Si trattava dunque di esaminare tutti i punti essenziali colla maggiore scrupolosità: e per fare questo esame con più posatezza io pregai il mio Istruttore di mettermi in iscritto i testi della Sacra Scrittura colle prove che dimostrano essere questi dogmi divinamente rivelati, sciogliendo ancora e mettendo in chiaro le difficoltà che io gli proponeva. Egli lo fece di una maniera semplice, precisa, e soddisfacente ed in assai meno di tempo che io mi aspettava; e la pronta e caritatevole diligenza con cui questo R. Padre si occupava a disingannare il mio spirito, mi obbligò vivamente ad impiegare tutto il mio tempo non meno che le mie forze per assicurarmi della verità. A tale oggetto io studiava giorno e notte con avidità il suo scritto, lo meditava con attenzione, verificai tutti i sacri testi che egli citava, ne ponderai severamente le ragioni; e convinto pienamente sopra tutti i punti in generale non potei più resistere alla forza della verità e della persuasione. Io viddi allora che egli aveva dato nel segno, e mi accertai che i dogmi che riguardano *la Presenza Reale*, *la Messa*, *il Purgatorio*, *il Culto dei Santi e delle Imagini*, *il Papa come capo della Chiesa e Vicario di Gesù Cristo*, *i Caratteri della Chiesa*, *la Sagra Tradizione* e tutto il dippiù che la Chiesa Romana crede come dogma e che i Protestanti rigettano come superstizione, in realtà è tutto divinamente rivelato e chiaramente espresso nella Sacra Scrittura. Ed è troppo giusta l' osservazione giudiziosa che fa a questo proposito il Grande Bossuet allorchè dice, che » l' avversione che i Prote-

» stanti hanno per la maggior parte dei dogmi Catto-
» lici dipende dalla falsa idea che essi ne hanno conce-
» pita, e da certe parole che li feriscono ed a cui si
» fermano senza venir mai a considerare il fondo delle
» cose (1). » E facendo eco con lui io non finisco di sorprendermi, come è possibile che nel Secolo XIX secolo di lumi i Ministri Protestanti, bene istruiti generalmente, che hanno il medesimo Evangelo nelle mani e lo predicano agli altri, non veggano ciocchè condanna la loro falsa dottrina. Troviamo la ragione di questo ostinato accecamento nella profezia d' Isaia che si legge nel Vangelo, e che G. C. appropria a dottori Giudei: *Vedendo essi non veggono, ed ascoltando non intendono, e così si adempie in essi la profezia d' Isaia che dice; Voi ascolterete colle vostre orecchie e non intenderete, voi vedrete coi vostri occhi e non conoscerete, poichè il cuore di questo popolo si è aggravato.* (2).

Io vorrei quì trascrivervi, mia cara consorte miei carissimi figli, tutti gli argomenti coi quali sono stati dissipati i miei errori e confutate le mie obbiezioni, ma la brevità che ho adottato non me lo permette. Per ora bastano per edificarvi le seguenti riflessioni, che mi furono proposte per farne soggetto di meditazio-

(1) *Exposition de la Doctrine de l' Eglise Catholique.*

(2) *Videntes non vident et audientes non audiunt neque intelligunt: et adimpletur in eis prophetia Isaiae dicentis: auditu audieritis et non intelligetis, et videntes videbitis, et non videbitis; incrassatum est enim cor populi hujus.* Matt. 13. 13.

ne, e che hanno molto contribuito ad accelerare la mia conversione.

1. » La verità è un gran bene, anzi è il più grande » dei beni poichè ella è lo stesso Dio. *Io sono la verità* » ha detto G. C. (1). Ora un bene così grande non può » mai stimarsi quanto si merita.

2. » L' uomo è fatto per la verità come è fatto per » Dio : E siccome fuori di Dio e senza Dio non può tro- » varsi alcuna felicità, così ancora fuori della verità e » senza la verità non può gustarsi alcun bene. Gli og- » getti e le occupazioni esteriori, i divertimenti, i piaceri » possono tener l' uomo alquanto distratto per non fargli » sentire il suo stato di errore. Ma quando il cuore » stanco di dissiparsi entra in se stesso, non può non sen- » tire tutta la noja ed il disgusto di una posizione con- » traria alla propria natura ; s' inquieta allora, si agita, » e talvolta a segno tale che la vita medesima si ren- » de insopportabile, e si cerca una morte volontaria nel » suicidio.

3. » Vi sono delle verità infallibili che Dio ha ri- » velato all' uomo. Disprezzare o rigettare alcuna di » queste verità qualunque ella sia, vale lo stesso che ri- » gettare e disprezzare la parola di Dio ; e colui che » disprezza la parola di Dio, disprezza lo stesso Dio. E » per tal motivo non solo non ha alcun dritto all' eterna » beatitudine, ma si merita di esser punito eternamente » come ogni altro sacrilego profanatore della Divinità. » Importa dunque assaissimo l' assicurarsi quali siano » quelle verità, le quali per essere state da Dio rive-

---

(1) *Ego sum veritas.* Joan 14. 6.

» late, non possono rigettarsi senza incorrere la sua » vendetta. E chi si mostra in questo indifferente è il » più grande nemico di se stesso, e si lavora colle pro» prie mani la sua eterna disgrazia.

4. » La conoscenza della verità è un dono di Dio, » che deve venirci dal Cielo; e quando noi la domandia» mo umilmente e con fervore, ci viene accordata con » abbondanza: poichè stà scritto: *Colui che ha bisogno » della Sapienza, che la dimandi a Dio, il quale la » concede a tutti con soprabbondanza.* (1)

» 5. Quantunque Dio per sua infinita bontà sia di» sposto a diffondere la luce della verità nelle nostre » menti, ciò non ostante alcune volte egli abbandona » l' uomo all' errore per punirlo dei suoi peccati, speci» almente di quell' orgoglio per cui presume di se stes» so e resiste ai lumi ed alle ispirazioni che lo chia» mano alla verità. Terribile castigo, di cui non ve ne » ha peggiore sulla terra. G. C. ne parla in S. Giovanni » in questi termini: *Egli Dio ha accecato i loro occhi » ed ha indurito il loro cuore affinchè non veggano e non » intendano, e convertendosi io non li guarisca* (2).

6. » Un Protestante che ritorna alla Chiesa Romana » niente perde secondo i principj della sua setta, giacchè » i Protestanti concedono, che nella Chiesa Romana si » conservano gli articoli fondamentali, e pel dogma della

(1) *Si quis vestrum indiget Sapientia postulet a Deo qui dat omnibus affluenter.* Jacob. 1. 5.

(2) *Exaecavit oculos eorum et induravit cor eorum, ut non videant oculis et non intelligant corde et convertantur et sanem eos. Joan.* 12. 40.

» tolleranza da essi professato non negano che i Cattolici
» Romani possano conseguire l' eterna salute. D' altronde
» restando egli nella sua setta non può essere ragionevol-
» mente sicuro della sua salute, poichè per poco che
» voglia riflettere sul proprio stato, sull' origine della
» riforma, sulla dottrina della Chiesa Romana, trova
» gravi ragioni onde dubitare della verità della dottrina che
» professa. Ora nel dubbio, allorchè si tratta di un affare
» importante ogni uomo di buon senso si attiene alla parte
» più sicura che esclude ogni pericolo.

7. « Un Protestante che professa la Fede della Chie-
» sa Romana non cambia di Religione, ma ritorna nel
» seno della Madre Chiesa, donde i suoi antenati sono
» infelicemente usciti per solo motivo di secondare lo
» spirito di libertinaggio, di ribellione, e di vendetta.
» Egli passa così dal Cristianesimo erroneo, adulterato
» dalle umane passioni, al Cristianesimo puro come è
» stato istituito da G. C. secondo il Vangelo. Egli gua-
» dagna ciocchè i suoi padri hanno inconsideratamente
» perduto, e ritornando nell' antico ovile sotto la dire-
» zione del legittimo Pastore, mette in salvo la sua eterna
» Salute. Niuno de Protestanti ritornati nella Chiesa Ro-
» mana si è mai pentito di aver presa questa risoluzione:
» che anzi sono essi rimasti contentissimi per aver ac-
» quistato la tranquillità del loro spirito, e per aver tro-
» vato i veri mezzi onde assicurare la propria felicità.

8. « Non vi è cosa più incerta del tempo avvenire,
» e non vi ha imprudenza peggiore di quella che rimette
» ad altro tempo un affare di grande importanza che po-
» trebbe operarsi nel tempo presente. Quindi il voler diffe-
» rire la propria conversione vale lo stesso che lasciare il

» certo per l' incerto, arrischiare il tutto ed esporsi al peri-
» colo di sentire l' effetto della minaccia fatta da G. C. a
» coloro che abusano del tempo e della grazia : *Voi mi*
» *cercherete ma non mi troverete.* (1) Per evitare un tale
» pericolo bisogna attenersi al consiglio del savio che di-
» ce: *Non tardate a convertirvi al Signore, e non vogliate*
» *differire da giorno in giorno, poichè presto verrà l' ira*
» *di Dio e nel tempo nella vendetta vi disperderà.* (2)

Col meditare queste massime così savie, e collo studiare gli argomenti ed i sacri testi che le confermano al principio del Marzo 1834 mi trovavi intieramente e sinceramente convinto sopra tutti i punti che mi separavano dalla comunione della vera Chiesa. Conobbi allora il dovere di dichiararmi apertamente e di abjurare gli errori del Calvinismo, ma sentiva una grande ripugnanza di venire a questo passo, poichè temeva di perdere qualche grado di stima nello spirito de miei amici Protestanti, temeva ancora il soffio delle mormorazioni e delle critiche, e la mia immaginazione naturalmente viva mi esagerava talmente queste difficoltà che aveva perduto il sonno e soffriva le più forti agitazioni. Non potei dissimulare e nascondere questo mio stato al P. Bruni ed egli per calmare la mia immaginazione soverchiamente riscaldata mi scrisse la lettera seguente.

(1) *Quaeretis me et non invenietis.* Jo : 7. 34.

(2) *Ne tardes converti ad Dominum et ne differas de die in diem, cito enim veniet ira illius et in tempore vindictae disperdet te.* Eccli. 5. 8.

Mio riverito Signore

« L' agitazione che inquieta il vostro spirito e che » mi avete significato temendo che la vostra conversione » divenisse pubblica, mi obbliga a scrivervi la presente » per farvi conoscere che il vostro timore è irragionevole » in se stesso, niente conforme al Vangelo, ed indegno » di un vero Cristiano.

« Voi non vi siete determinato leggermente a far » ritorno nel seno della vostra Madre la Chiesa Ro» mana, ma avete presa questa risoluzione dopo di » aver conosciuto senza equivoco che *fuori di essa* » *non vi ha nè salute nè verità*. Ora malgrado una tale » convinzione, voler passare ancora per Protestante e » conservarne l' apparenza in faccia al Mondo, vale lo » stesso che vergognarsi della verità e sacrificare l' eter» na salute a dei rispetti umani, imitando così quei Fi» losofi, i quali dopo aver conosciuto Dio seguitavano » a professare l' idolatria e che per tal motivo furono » abbandonati al loro reprobo senso. ( *Rom*: 1. 21. ) E po» tete voi dubitare anche per un momento che questa » vostra disposizione non sia manifestamente contraria allo » spirito del Vangelo? G. C. *non è venuto al Mondo* » *che per rendere testimonianza alla verità* (1): Ed è » indubitato che colui che avesse ripugnanza di ren» dere alla verità una fedele testimonianza sarebbe in» degno di lui: e perciò egli stesso ci dice *che non ri-* » *conoscerà per suo discepolo avanti al Padre colui che*

(1) *Ego in hoc natus sum et ad hoc veni in mundum, ut testimonium perhibeam veritati. Jo.* 18. 37.

» *si è vergognato di confessare la sua dottrina in faccia*
» *agli uomini.* (1)

« Voi forse direte, che non è già che arrossite della
» verità, ma che solo temete le conseguenze della di-
» vulgazione del fatto. Io vi rispondo, che così pensan-
» do, fate ingiuria alla divina Provvidenza, poichè di-
» spiacendo voi a Dio per non perdere il favore degli
» uomini, vi mostrate persuaso che gli uomini pos-
» sono giovarvi piucchè Dio: Eppure sta scritto: *Ma-*
» *ledetto l' uomo che confida nell' uomo* (2): E G. C.
» soggiunge; *Non vogliate temere coloro che uccidono*
» *il corpo, ma temete colui che ha potestà di precipi-*
» *tarvi nell' Inferno* (3). Voi dunque non dovete temere
» che Dio solo allorchè si tratta di adempire i suoi co-
» mandamenti, e nel resto dovete confidare nella sua
» bontà infinita che può e vuole ajutarvi. In questo
» modo eseguirete la massima del Vangelo che dice; *Cer-*
» *cate prima di ogni altra cosa il regno di Dio e la*
» *sua giustizia, ed il resto di cui avete bisogno vi sarà*
» *dato per soprappiù* (4).

---

(1) *Qui me erubuerit et sermones meos, hunc Filius hominis erubescet, cum venerit in Maiestate sua et Patris et sanctorum Angelorum.* Luc. 9. 26.

(2) *Haec dicit Dominus: Maledictus homo qui confidit in homine. Hier.* 17. 5.

(3) *Ne terreamini ab his qui occidunt corpus et post haec non habent amplius quid faciant . . . . . timete eum qui postquam occiderit habet potestatem mittere in gehennam.* Luc. 12. 4.

(4) *Quaerite primum Regnum Dei et justitiam ejus*

« Ma supponiamo pure che la vostra conversione
» debba cagionarvi delle funeste conseguenze, sarebbe egli
» ragionevole tenerla occulta per tal motivo? Voi avete
» finora sofferto tante disgrazie per gli vostri interessi tem-
» porali, che sembra che non vi resti niente più a sof-
» frire per parte degli uomini. Sarebbe forse una gran
» cosa il soffrire altrettanto per la salute della vostra
» anima? D' altronde è troppo chiara la sentenza di G. C.
» allora quando esclama: *Che giova mai all' uomo di con-*
» *quistarsi tutto il mondo se poi venisse a perdere l' anima*
» *sua? E qual contracambio darebbe egli per riscattare la*
» *sua anima dopo che fosse perduta?* (1).

« Vi deve confermare in questi sentimenti la consi-
» derazione di ciocchè G. C. ha fatto in vostro vantag-
» gio. Allorchè si trattava di operare la vostra salute
» questo divino Redentore ha tutto sacrificato, il suo
» onore, la riputazione, i suoi beni, il suo sangue, la
» vita medesima; E questo esempio deve essere per noi
» una legge sacra che ci obbliga a far lo stesso allorchè
» dobbiamo salvare l' anima nostra. Mossi da un tale
» motivo nei primi tempi della Chiesa i nostri Padri non
» hanno temuto nè le prigioni, nè i flagelli, non i tor-
» menti, l' infamia, la miseria, la morte istessa per la di-
» fesa e per la confessione della verità: Noi certamente

---

*et haec omnia quibus indigetis adiicentur vobis. Matt*: 6. 33.

(1) *Quid prodest homini si mundum universum lucretur, animae vero suae detrimentum patiatur? Aut quam dabit homo commutationem pro anima sua? Matt.* 16. 26.

» saremmo indegni di portare il loro nome, se non fos-
» simo disposti a soffrire altrettanto sempre che a Dio
» così piacesse e ci trovassimo nelle medesime circo-
» stanze.

« Coraggio dunque, e non vogliate smentire voi
» stesso. Voi avete conceputo il nobile disegno d'impie-
» gare i vostri talenti per far conoscere ai vostri compa-
» triotti lo stato di traviamento in cui gli errori della
» pretesa Riforma li ha miseramente inviluppati, e per-
» suader loro di far ritorno nel seno della loro Madre
» la Chiesa Romana; ma come protrete ragionevolmente
» eseguire questo lodevole impegno, se prima non vi di-
» chiarate apertamente Cattolico? Coraggio, io vi ripeto,
» e se qualche sentimento di ripugnanza ancora vi agita
» dite francamente coll'Apostolo: *Io non mi arrossisco*
» *del Vangelo* (1): Dite colla casta Susanna; *È assai*
» *meglio il provare la collera degli uomini che espormi*
» *alla vendetta di Dio* (2): Dite in fine col Profeta
» Reale: *il Signore è la mia difesa, io non ho che*
» *temere da chicchesia* (3).

» Io son sicuro che il vostro bel cuore fortificato
» dalla divina grazia profitterà di questi cristiani sen-
» timenti, e corrisponderà a quei lumi che Dio el suo
» divino Spirito vi comunicano, e che io richiamo alla

---

(1) *Non erubesco Evangelium.* Rom 1. 16.

(2) *Melius est mihi absque opere incidere in manus vestras, quam peccare in conspectu Domini. Dan.* 13 23.

(3) *Dominus defensor vitae meae, a quo trepidabo?* ps. 26.

» vostra memoria. E disposto a' vostri comandi mi dico
» con ogni rispetto.

Napoli da' Vergini 5 marzo 1834.

Vostro divotiss: servid.
Francesco Bruni P. della Miss.

Mediante queste riflessioni la divina grazia che di già germogliava nel mio cuore mi rese superiore a me stesso ; E ad onta di tutte le interne ripugnanze , dichiarai la ferma risoluzione che aveva già preso di abbracciare la fede della Chiesa Romana e le disposizioni in cui mi trovava di tutto soffrire quanto fosse necessario per l' onore e la difesa della verità. A questo effetto e per dissipare qualche equivoco concepito sul mio conto , io risposi al P. Bruni colla lettera seguente.

**Mio Reverendo Padre**

— In risposta alla vostra stimatissima rispettosamente vi dichiaro , che in seguito de' nostri reciproci scritti e conferenze mi trovo oramai intieramente e sinceramente convinto della verità de' dogmi della Religione Cattolica Romana , per cui sono risoluto e desidero di vero cuore di far ritorno nel seno di questa nostra Madre comune, e che ben lungi da alcun motivo d'interesse, sono disposto al contrario a sacrificare ogni rapporto utile nell' opinione de' miei compatriotti tanto in Napoli che nella Svizzera mia Padria non che ogni riguardo mondano ; e che il puro e solo sentimento ed amore della verità mi deter-

mina oggi irrevocabilmente e con piacere a dare questo passo. In conseguenza io vi prego ad affrettarlo e di fare tuttocciocchè conviene onde solennizarne l' atto sacro.

Debbo osservarvi inoltre, che io non ho mai avuto impiego di professione Predicante: Solamente accaddè che per l' assenza del Ministro Evangelico Protestante per un viaggio fatto nella Svizzera, fui incaricato da lui previa l' approvazione del Concistoro Calvinista, per la lettura delle sacre pagine e predicare de' sermoni sul pulpito per circa tre mesi senza veruno emolumento; ed al suo ritorno cessarono di fatti le mie funzioni.....

Oso dire che tra il numero di coloro che già sono tornati nella Madre Chiesa, come tra quelli che senza dubbio in maggior numero vi ritorneranno, sarà difficile che vi si trovi uno che fosse meglio convinto di me nelle verità de' dogmi della Religione Cattolica Apostolica Romana, sì per averne fatto un lungo e profondo studio, e sì ancora per averli voluto verificare *funditus* e colla maggiore scrupolosità; il che mi renderà l' uomo il più felice, ancorchè dovessi provare maggiori disgrazie di quelle terribili già da me sofferte nel corso della mia lunga vita. Or qualunque altra traversia potesse mai avvenirmi nella mia canuta età sarà da me sempre riguardata come un benefizio celeste, come un rimedio efficace per guarire i mali dell' anima, come sono atte le amare medicine a guarire dai mali del corpo.

Conchiudo pregandovi di affrettare i mezzi e le facoltà necessarie onde compire l' opera della mia conversione, abjurare gli errori della setta ed ammettermi alla partecipazione de' beni di cui godono i veri fedeli nel seno della più tenera di tutte le madri, la Chiesa Cattolica

Apostolica Romana, ove voglio vivere e morire in pace.
Intanto resto con ogni dovuto rispetto e stima.

Napoli dalla Concordia 10 Marzo 1834.

Il vostro div. ed obb. serv.
Abramo Lambelet.

In seguito di questa mia determinazione furono prese le misure necessarie per solennizzare la mia abjura. Fu fissato per la cerimonia il lunedì 17 Marzo, essendo il giorno più comodo a coloro che vi avevano la parte principale. L' Ispettore Economico delle prigioni D. Leopoldo Waldeman pose in opera tutta la sua attività ed il suo zelo pel felice riuscimento della funzione. S. E. il Nunzio Apostolico di Napoli Monsignor de Conti Ferretti Arcivescovo di Seleucia ebbe la caritatevole compiacenza di celebrarla personalmente. Oh quanto avrei desiderato, mia Cara Sposa miei carissimi figli, che vi foste trovati presenti a questo atto augusto insieme con Felice mio caro primogenito che versò un torrente di lagrime! Voi non avreste potuto resistere alla commozione di tenerezza che questa cerimonia eccitava negli animi di tutti. L' ordine della funzione fu il seguente.

S. E. Monsignor Nunzio Apostolico che venne accompagnato da Monsignor Fava suo Uditore, e da' suoi Cappellani e Ceremonieri, fu ricevuto alla porta dal Prefetto spirituale delle carceri e dal Clero preparato a questo oggetto: Si trovarono ancora ivi presenti il Cavalier Marigliano, Amministratore generale delle prigioni, l' Ispettore Economico, il Commissario Aggiutorio, il Colonello della Spina ed il Colonello Califani ed altri personaggi distinti.

Al suono armonioso della banda che rimbombava piacevolmente in tutto quel locale S. E. fu condotto al secondo piano, e vestito Pontificalmente s' incaminò al corridore più distante della Cappella. Quivi seduto al Faldistorio cominciò la funzione con una breve ed eloquente allocuzione a me diretta, con cui si congratulava della mia risoluzione e m' incoraggiava alla perseveranza; e dopo essermi posto in ginocchio avanti a lui, fui interrogato e risposi analogamente sugli articoli della Fede secondo che è prescritto in simili circostanze: locchè eseguito e fatto sopra di me il segno della Croce, egli mi disse: *Entrate nella Chiesa di Dio da cui siete stato lontano*, e presomi per la mano fra il canto de' salmi e la sinfonia degli stromenti, accompagnato e seguito da tutti i personaggi che onoravano la funzione, fui introdotto nella Cappella. Ivi mi si dimandò se voleva rinunciare ad ogni errore e vivere nel seno della Chiesa Cattolica; ed io risposi con nuovo coraggio e con piacere estremo: *Sì lo voglio, io rinuncio.* S. E. celebrò allora la Messa ed io ricevei dalle sue mani la prima comunione avendo antecedentemente ricevuto l' assoluzione delle censure e de' peccati. Dopo la Messa mi amministrò la Confermazione facendo da Patrino il suddetto D. Leopoldo Waldeman, e prima di darmi l' uno e l' altro Sacramento egli mi diresse per la seconda e terza volta brevemente la parola colla sua solita grazia ed eloquenza. Dopo si fece l' esposizione del SS. Sacramento ed il R. Signor Bruni per ordine di S. E. recitò un discorso analogo alla circostanza, nel quale dopo aver provato che la vera fede non si trova che nel seno della Chiesa Cattolica Romana, diresse la parola a' Cattolici, e fece loro riflettere che possedevano inutilmente il dono della Fede, se non menavano una vita conforme

alle massime che ella insegna, e che questa difformità de' costumi dalla Fede eccita la collera di Dio e l' obbliga a rigettarli dal seno della Chiesa secondo quello che ha detto G. C. *Molti verranno dall' oriente e dall' occidente e riposeranno con Abramo Isacco e Giacobbe nel Regno de' cieli, i figli del Regno poi saranno gettati nelle tenebre esteriori* (1).

Dopo il discorso si cantò il *Te Deum*, ed in fine si diede la benedizione col SS. Sacramento. S. E. Monsignor Nunzio eseguì il tutto con una grazia ed una dignità edificante che commoveva i cuori di tutti gli assistenti.

Prima di terminare questa lettera io voglio farvi conoscere quali sentimenti hanno penetrato il mio cuore dopo la mia conversione. Ma quì la verità è superiore ad ogni espressione. Basta il dirvi che io mi trovo in un nuovo ordine di cose. Non più agitazioni, non più angosce, dormo quietamente, e sento una tranquillità che mi rapisce, e che non ho mai gustato in tutto il corso della mia vita. Nella mia prima comunione provai sensibilmente un gusto straordinario che non so neppure esprimervi, e che non può essere che l' effetto della presenza reale di G. C. nell' Eucaristia. Una serenità pressochè angelica regna nel mio spirito, il mio cuore è ogni giorno sempre più fortificato da un coraggio e da un' energia che mi rende superiore a me stesso, una dolce inclinazione un gusto predominante per la preghiera mi previene soventi e si fa padrone di me, una quantità di desideri e pensieri sublimi inonda la mia mente. Che al-

---

(1) *Multi ab oriente et occidente venient, et recumbent cum Abraham et Isaac et Jacob in regno coelorum: Filii autem regni eiicientur in tenebras exteriores.* Matt. 8. 11.

tro è tutto questo se non l'effetto ed il segno palpabile di quella grazia celeste, che lo Spirito Santo ha diffuso nel mio cuore per mezzo de' sacramenti ch' io ho ricevuto? Se io non avessi al presente altre prove, queste sole basterebbero a convincermi, che la Chiesa Romana è la sola Sposa di G. C., e che solamente nel suo seno si gusta quella ineffabile comunicazione colla Divinità che costituisce la felicità della nostra anima.

Per corrispondere a tante grazie io sono risoluto di soffrire con pazienza tutto quello che a Dio piacerà di ordinare riguardo alla mia persona. Se la divina Provvidenza disporrà i miei affari prosperamente, io la ringrazierò con tutto il mio cuore, ma se ella vorrà continuare ad affliggermi per l'avvenire, accetterò il tutto con rasseguazione in isconto de' miei peccati e per meritare l'eterna beatitudine. Io conosco così bene il vostro cuore, mia cara Sposa miei carissimi figli, che sono persuaso che voi entrerete a parte di tutti questi miei sentimenti. Possa il Signore fortificarli maggiormente e colla medesima costanza nella tribulazione e nella prosperità! In tanti anni di pene e di amarezze mi sono sempre compiaciuto di contemplare le prove di fermezza e di rasseguazione che voi mi avete dato e che mi date ancora per la gloria del Signore e per mia edificazione. E debbo confessare a vostra lode che quello che più mi consola si è, che voi avete appresa questa pazienza dalla religione e da una fede solida ed intiera; e certamente senza questa vera sorgente di consolazione ogn' altro si sarebbe abbandonato alla più grande disperazione.

In quanto a' miei antichi confratelli Protestanti, io non posso considerare senza affliggermi grandemente, lo stato di traviamento in cui i Pretesi Riformatori li hanno immersi, e li tengono divisi e suddivisi in tante sette